

Il ministro del Lavoro

Fornero boccia
gli studenti
«Non sanno
fare di conto»

di A. MANGIAROTTI A PAGINA 37
Commento di Giovanni Pacchiano A PAGINA 49

Ma i giovani sanno troppo poco? I «voti» di Fornero dividono Il ministro: indietro in italiano e matematica

Istruzione Agli
ultimi posti in Europa
per numero di
laureati. Alta la quota
dei ragazzi con solo
la media inferiore

2 milioni

I giovani italiani
che non studiano
né lavorano: nella
fascia 15-29 anni
sono il 22,1%
rispetto al 15,3%
della media Ue
(dati Istat 2010)

Per un giorno il ministro del Lavoro Elsa Fornero, nella sua Torino, è tornata a indossare i panni di professore: «I nostri giovani sanno troppo poco» ha detto dal palco di un convegno sull'apprendistato. «Non conoscono le lingue, italiano compreso, e neanche i rudimenti della matematica, non sanno fare di conto». Poi ha messo in fila i numeri di un confronto europeo in cui l'Italia non brilla: i giovani tra i 18 e i 24 anni con titolo di scuola media inferiore e non inseriti in altri percorsi formativi sono il 18,8%, in Spagna l'11, in Francia il 12, la media Ue è del 14. E ancora: quelli tra i 30-34 anni con un titolo universitario sono il 19,8%, in Francia il 43,5, nel Regno Unito il 43, in Spagna il 40, la media comunitaria è del 33,6. Per poi tornare all'assunto iniziale: «Se andiamo a guardare la qualità della nostra istruzione si vede che i ragazzi sanno troppo poco. È un mondo abbastanza sconsolante». Un mondo in cui il professore-ministro mette le «lacune dei giovani», quelle del «sistema della formazione», quindi l'«atteggiamento snob dell'università» nei confronti delle imprese: «Troppo poco si è affrontato il confronto con le aziende per migliorare la corrispondenza tra domanda e offerta».

Il suo punto di partenza sono stati i dati Istat che ci vedono fanalino di coda anche quanto a spesa pubblica per istruzione e formazione: il 4,8% del Pil rispetto a una media Ue del 5,6. Senza dimenticare le elaborazioni su scala europea dei risultati Ocse dove i nostri ragazzi si trovano al 17° e al 21° posto quanto a livelli di competenza in lettura e in matematica. Ma le parole del ministro Fornero dividono. Contro i presidi: «Valutazioni di carattere generalistico hanno scarso valore — afferma Giorgio Rembado, presidente dell'Anp —: hanno la pretesa di valutare un *quid medium* che neppure le statistiche riescono a valutare». Contro l'ex ministro della Gioventù **Giorgia Meloni**: «Se i giovani non conoscono nemmeno l'italiano — twitta — qualche colpa sarà pure dei professori». A favore i giovani dell'Udc: «Le parole del ministro potranno far pur male, ma hanno un fondo di ragione».

Lo dicono le prove Invalsi. E lo dicono i dati Ocse Pisa. «Un termometro oggettivo» lo chiama il presidente dell'Associazione TreeLLLe Attilio Oliva «che pone i nostri ragazzi decisamente sotto

la media Ocse, con i risultati peggiori al Sud: c'è poco da arrabbiarsi». Dall'oggettivo al soggettivo: la colpa di questi risultati? «Un ritardo storico di capitale umano rispetto all'Europa. Nel nostro Paese il processo di scolarizzazione di massa è più recente, le conoscenze e le competenze dei giovani risentono pesantemente di quelle dei genitori». Non solo: «A fronte della scolarizzazione impetuosa anni 70-80 c'è stata la necessità di formare insegnanti che rispondessero velocemente a questa domanda, il tutto con gravissime carenze nella formazione e nella selezione». Quanto poi alla bassa percentuale di giovani laureati Oliva aggiunge: «In Italia la laurea è per lo più laurea lunga, mentre all'estero abbondano lauree di due-tre anni».

Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea, rifiuta l'«etichetta snob generalizzata» attribuita dal ministro all'università e punta invece il dito contro gli scarsi investimenti: «L'Italia è un Paese con pochi laureati anche perché poco ha destinato all'università e alla ricerca. Un Paese dove la classe dirigente (con una percentuale di laureati del 10%) probabilmente fa fatica a capire l'importanza di certi investimenti». Quindi